

PARLA PIERO FASSINO

“Il governo non dimentica il Piemonte”

Intervista al deputato, ex sindaco di Torino: «Le dinamiche nazionali diverse da quelle locali, qui non ci sono le condizioni per allearsi».

LIDIA CATALANO - P. 44

PIERO FASSINO L'ex sindaco dem benedice il Conte bis: "Il governo non dimenticherà il Nord" Ma esclude una replica locale: "Le dinamiche nazionali sono diverse, qui non ci sono le condizioni"

“No a un'alleanza Pd-M5S per le prossime Comunali”

INTERVISTA

LIDIA CATALANO

La politica non si fa «guardandosi alle spalle». Essere alleati oggi con l'avversario di ieri si può. Soprattutto se il contesto e il momento storico sono totalmente diversi. La sconfitta alle amministrative del 2016 contro la candidata del M5S Chiara Appendino non impedisce a Piero Fassino, ex sindaco di Torino, ex ministro dei governi d'Alema e Amato e oggi parlamentare del Partito Democratico, di essere tra i più convinti sostenitori della neonata alleanza di governo Pd-M5S. «Il Piemonte e il Nord – assicura – non hanno nulla da temere. Anzi, è la migliore soluzione per rilanciare l'Italia e riportarla al centro dell'Europa, superando l'isolamento in cui la Lega l'ha relegata negli ultimi 15 mesi».

Onorevole Fassino, la sua fiducia al nuovo esecutivo era scontata. Ma l'ha convinta il discorso di Conte?

«Sì, l'ho trovato molto convincente, soprattutto perché improntato alla discontinuità con il governo precedente, tanto che il presidente ha ripetuto la parola “nuovo” per ben sei volte. È diverso il programma e sono diversi i pilastri su cui si fonda il nuovo esecutivo, a partire dalla politica europea, che

punta a uscire dall'isolazionismo imposto da Salvini per tornare ad avere un ruolo chiave nell'Unione. E poi si è parlato di espansione economica, di investimenti, di tutele per le famiglie, di sfide chiave come la formazione e l'innovazione. È il programma di chi pensa a governare per una legislatura».

Lei quindi crede che il governo durerà?

«Certo, non ha senso dare vita a governi temporanei. Abbiamo creato un esecutivo solido che ha l'ambizione di durare».

Dunque la stagione del salvinismo è archiviata?

«Salvini continuerà a fare opposizione e il suo consenso, anche se in calo, resta elevato. Il mio auspicio è però che alla politica aggressiva degli ultimi tempi si sostituisca una gestione caratterizzata dalla mitezza e dal superamento della narrazione dell'Europa come nemica. Se l'Italia è stata lasciata sola sul capitolo immigrazione non è per colpa delle istituzioni europee, che avevano indicato il piano per la redistribuzione dei migranti. Ma di Paesi sovranisti come Ungheria e Austria che si sono rifiutati di adottare quelle decisioni».

L'alleanza giallorossa ha senso solo in chiave anti-sovrani-

sta?
«No, un governo non può essere forte se nasce solo in contrapposizione a qualcuno o

qualcosa. Io ho sempre pensato che questa alleanza fosse la più naturale e sensata. Fin da quando nel 2018 fu dato l'incarico a Fico di sondare un eventuale patto di governo Pd-M5S. Ci sono molti più punti di convergenza rispetto all'alleanza rivelatasi fallimentare tra M5S e Lega».

A cosa pensa in particolare?

«Alle affinità di vedute sulla necessità di attuare la transizione alla green economy, o all'impegno su temi sociali come il contrasto alla povertà e alle disuguaglianze. Ma penso anche alle politiche sull'immigrazione: spesso l'atteggiamento muscolare di Salvini ha creato imbarazzo in una buona fetta di esponenti del M5S. E anche rispetto all'Europa di recente i Cinquestelle hanno mutato atteggiamento, come dimostra la scelta di allinearsi al Pd e ai partiti europeisti nella votazione della nuova presidente della Commissione Ue».

Nella nuova squadra di governo ci sono ben due ministre



Cinquestelle piemontesi, tra cui un'assessora della giunta Appendino. Le è stato difficile digerire questa scelta?

«Nelle vesti di assessora Paola Pisano ha suscitato molte critiche da parte dell'opposizione e soprattutto dei cittadini. Vedremo come sarà la sua esperienza di ministra. Le premesse non sono certo ottimali, ma non si può giudicare a priori».

Come si spiega invece la totale assenza di esponenti del Pd piemontese al governo, nonostante l'appello della vigilia a Zingaretti?

«Confido che nel completamento della squadra di governo con la nomina dei viceministri e dei Sottosegretari si tengano in considerazione esponenti del Pd piemontesi, anche nell'ottica di riequilibrare la rappresentanza tra Nord e Sud».

Se l'alleanza di governo dovesse funzionare avrebbe senso riproporla alle amministrative del 2021 a Torino?

«La dimensione locale e nazionale sono molto distinte e non è immaginabile una trasposizione meccanica. È così da sempre. Negli Anni 70 e 80 la Dc governava con i socialisti. Ma nelle città il partito socialista era spesso alleato con quello comunista. Alla base ci sono esigenze e dinamiche molto diverse».

Quindi è un no?

«Allo stato attuale non ci sono le condizioni per un'alleanza locale Pd-M5S. Oggi è così e per ora non vedo ragioni per mutare il nostro giudizio sulla giunta Appendino». —